

I ragazzi e il Covid Poche informazioni e fame di normalità

Uno su tre ha scaricato Immuni. I più collaborativi sono laureati e under 22
Ma tra gli over 30 cresce l'idea che il virus sia "solo un'influenza più potente"

di **Alessandro Rosina**

L'Italia è nel pieno della seconda ondata di pandemia e tra i fattori che la alimentano, come indicano vari esperti, ci sono soprattutto le interazioni sociali fuori dagli ambienti controllati. Classi scolastiche e luoghi di lavoro sono contesti in cui le norme sono maggiormente applicate e rispettate. Gli stessi studenti e lavoratori si trovano però poi ad usare mezzi pubblici nei quali il distanziamento è un optional e a frequentare spazi di aggregazione nel tempo libero dove regnano ampi margini di discrezionalità. A muoversi e a divertirsi sono soprattutto i giovani, automaticamente considerati colpevoli della curva dei contagi che torna a rialzarsi.

Quello che è senz'altro vero è che dopo il lockdown non c'è stata un'informazione mirata nei confronti delle nuove generazioni su comportamenti e regole da tenere nelle proprie relazioni sociali. Sono, anzi, arri-

vati anche messaggi contraddittori, non solo rispetto all'uso dei mezzi pubblici, ma anche sulle discoteche riaperte e poi chiuse; sul campionato di calcio ripreso, veicolando l'impressione di una normalità riconquistata senza mascherina, trovandosi poi con atleti positivi e partite decise a tavolino; per arrivare alle dichiarazioni di alcuni politici e personaggi noti sul fatto che il virus fosse sparito o indebolito, salvo poi trovarsi ricoverati in terapia intensiva.

I dati di una indagine promossa dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, condotta da Ipsos tra il 4 e il 14 ottobre su un campione ampio di giovani tra i 18 e i 34 anni, mostrano come l'atteggiamento nei confronti della pandemia sia molto vario, in relazione alla combinazione tra soggettiva valutazione del rischio e oggettiva informazione su come si diffonde. Una larga parte di giovani ha preso molto sul serio il rischio di contagio e non ha abbassato la guardia. C'è però anche una componente incerta sugli effettivi ri-

schì: convinta che siano importanti le misure per contenere la diffusione, ma disposta ad adattarsi ad una interpretazione più rilassata delle regole nei contesti di relazione informale. C'è, infine, una parte più ridotta, ma non irrilevante, che minimizza la gravità della pandemia.

In particolare l'app "Immuni" ri-

I dati di un'indagine dell'Istituto Toniolo dimostrano l'assenza di una comunicazione ad hoc per le giovani generazioni

Le nuove generazioni

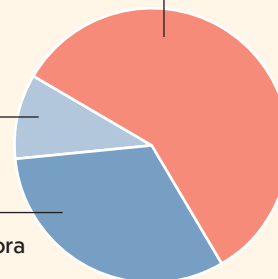
HAI SCARICATO LA APP IMMUNI SUL TUO CELLULARE?



58,3%
No, mai scaricata

9,9%
Sì, ma poi l'ho disinstallata

31,8%
Sì, e ce l'ho ancora attualmente



sulta presente nello smartphone di quasi un intervistato su tre. Quasi uno su dieci dopo averla scaricata l'ha disinstallata. Ad averla presa in considerazione sono stati i più giovani, tra i 18 e i 22 anni, e i laureati. Chi ha scaricato l'app identifica, di fatto, la parte più attenta e collaborativa nel contenimento del rischio. All'estremo opposto sta il circa 20% dei giovani convinti che «le misure e le regole di restrizione imposte per ridurre i contagi sono esagerate, in fondo si tratta di una influenza solo più potente». Il dato cresce tra i maschi, gli over 30, e chi lavora. È la componente che maggiormente desidera autoconvincersi della possibilità di tornare alla normalità.

Un misto tra convinzione di sentirsi poco esposti e scarsa informazione sta alla base anche del 18,7% di chi ritiene che i giovani non siano vettori del coronavirus. Se si aggiunge anche una percentuale quasi altrettanto alta (17,7%) di chi ha una posizione ambigua su questo punto, si arriva a oltre un giovane su tre che si

sente autorizzato a comportarsi liberamente con bassa convinzione che ciò possa portare a un aumento dei contagi.

Evidenze di una carenza di chiara informazione mirata arrivano anche dal dato che solo una minoranza di giovani (il 44%) è attenta alla possibilità che il virus possa essere trasmesso anche attraverso oggetti contaminati. Come nel resto della popolazione, anche tra i giovani c'è chi minimizza, sentendosi immune senza bisogno di app e mascherina ben posizionata. Verso le nuove generazioni un'informazione mirata e messaggi non contraddittori sono però particolarmente importanti. Non solo per contenere il rischio attuale, ma anche per mettere le basi di una nuova cittadinanza più responsabile e consapevole dei nuovi rischi nel mondo post Covid-19 in cui vivranno da adulti e anziani. In carenza di ciò servirà ben poco riversare su di essi giudizi negativi generalizzati e additarli come i principali autori. RIPRODUZIONE RISERVATA